

Villa Saibante Monga tra Manierismo e Neoclassicismo

Villa Saibante Monga di San Pietro in Cariano è tra le ville della Valpolicella una delle più grandi e una delle poche a staccarsi dall'impronta sanmicheliana. Non privo di stilemi tardomanieristi, l'edificio fu fatto erigere nel Seicento da una famiglia di origine trentino-tirolese, i Saibante, e presenta una tipologia inusuale per una villa di ambito veneto: ha una pianta a U ma consiste della sola residenza padronale, essendo il complesso privo di annessi adibiti al lavoro agricolo. Nell'Ottocento Andrea Monga, collezionista e archeologo, ne ridusse una facciata in forme neoclassiche e trasformò l'intera villa in uno spazio museale all'aperto ispirato al culto dell'antico.

..... I SAIBANTE E LE ORIGINI DELLA VILLA

I Saibante dal Tirolo a Verona (xv secolo)

La fortuna sociale dei Saibante prese corpo nella prima metà del Quattrocento con Nicola (1380/1390-1461) detto «da Egna» ma originario della Val di Fiemme. Attivo nel settore trainante dell'economia trentino-tirolese (il legname), Nicola Saibante estese una fitta rete di scambi commerciali tra la contea del Tirolo e la Repubblica di Venezia. Già negli anni Trenta il suo baricentro d'azione si era spostato dai piccoli centri del Nord (Egna, Rovereto) verso la metropoli vero-

nese. Nel 1435 o 1436, pur avendo residenza anche a Egna e Rovereto, ottenne la cittadinanza di Verona, nel cui Consiglio civico entrò per la prima volta nel 1458, fatto che sanciva l'avvenuta integrazione nel patriziato della città scaligera¹. Nel frattempo Nicola accumulava un ingente patrimonio fondiario distribuito fra il Trentino e il Veronese: al 1457 risale la prima attestazione di sue proprietà in Valpolicella, a San Pietro in Cariano e Bure². Morì nel 1461, privo di discendenza; i suoi beni pervennero dapprima alla moglie Armerina Grandi di Trodena e quindi, nel 1472, al fratello di quest'ultima, Giovanni, che assunse il cognome Saibante e assicurò così la discendenza della stirpe³.

Giovanni Saibante *de Roveredo* ebbe la cittadinanza di Verona nel 1492⁴, e nel medesimo anno acquistò un ulteriore pezzo di terra in San Pietro in Cariano⁵. Morì nel 1506 lasciando numerosa prole, la quale tutta nel 1521 ottenne dall'imperatore Carlo V titolo di nobiltà del Sacro Romano Impero⁶. Tra i figli di Giovanni Saibante, Marc'Antonio, Giovan Francesco e Andrea presero dimora a Verona, dove diedero origine a tre distinti rami familiari. I loro discendenti ebbero nella zona di San Pietro in Cariano almeno tre ville⁷. La villa in questione, ubicata in località Ossan, a est dell'abitato di San Pietro in Cariano, appartenne al ramo di Andrea⁸.

La casa padronale cinquecentesca

Erede di Andrea Saibante – che testò a Verona, nella sua casa all'Isolo di Sotto, nel 1573⁹ – fu il figlio Giovan Battista, che già nel 1589 il *Campion delle strade del territorio veronese* segnalava come proprietario di terre nell'area pianeggiante che si estende tra San Pietro in Cariano e Negarine, dove appunto si trova la contrada Ossan («per medium agrorum nobilis Ioannis Baptiste Saybanti»)¹⁰. Su quelle stesse terre i Saibante dovevano avere già edificato una *domus* padronale (nucleo originario della villa odierna), della cui esistenza si ha comunque il primo riscontro d'archivio alcuni anni più tardi, nel 1602. Il 22 marzo di quell'anno, nella casa di campagna del nobiluomo Giovan Battista Saibante a Ossan («in contrata Ossani in domo nobilis viri domini Ioannis Baptiste Saybanti»), dettava il suo testamento, davanti al notaio Bartolo Suttori, un contadino del luogo, Domenico di Paolo *de Poieghis*; tra i testimoni vi era anche il carrozziere («carocerio») di casa, Giovan Maria di Pradelle di Nogarole¹¹. Giovan Battista Saibante aveva ricevuto un'educazione anche di carattere musicale (dal 1577 risulta iscritto all'Accademia Filarmonica)¹², e ricoprì in seguito ruoli politici strettamente legati al potere veneziano in Verona: fu per svariati anni (1591, 1596, 1598, 1601 e 1603) consigliere di curia del podestà¹³.

..... LA VILLA PRIMO-SEICENTESCA

La tipologia della villa

A Giovan Battista Saibante (che fece testamento il 12 maggio 1610) seguirono i figli Andrea e Giulio. A costoro va attribuita la promozione del nuovo palazzo

padronale, corrispondente all'ala orientale della villa odierna. È da ritenere che l'edificazione sia avvenuta negli anni Venti del nuovo secolo: la data 1629, che sigilla gli affreschi della grande sala mediana, vale come termine *ante quem*; e i caratteri architettonici del porticato (dove compare l'ardita soluzione delle colonne cerchiato da anelli scabri) rinviano al medesimo torno di tempo. La stessa data 1629 fu «trovata grafitata» da Giuseppe Silvestri nel 1950 «anche in un muro della vasta cantina»¹⁴.

Gli anni Venti sono anche quelli della piena affermazione sociale dei fratelli Saibante. Andrea, già dottore e cavaliere, fu eletto vicario della Valpolicella nel 1620¹⁵. Il fratello Giulio, dal canto suo, ricoprì la medesima carica nel 1630¹⁶ e sposò una donna di lui più titolata, la contessa Isotta Nogarola (il che pure è segno di ascesa sociale). Tuttavia, sarà soprattutto nell'*eques* e *doctor* Andrea che andrà individuata la mente ispiratrice della nuova edificazione e insieme della sua iconografia pittorica (oltre al salone mediano, anche esternamente l'edificio era affrescato con motivi classicheggianti).

Villa Saibante, come si è già accennato, mostra caratteri tipologici anomali rispetto alle più comuni ville dell'area veronese e veneta. Ancora oggi il complesso si presenta come un palazzo isolato (la contrada Ossan, ubicata più a est, dista circa 400 metri) e per giunta a se stante, privo, cioè, di abitazioni per contadini. Queste ultime erano pertanto dislocate nelle vicine contrade o, più probabilmente, sul fondo agrario (ancora oggi, presso la località Cariano, si trova una casa rustica su cui campeggia lo stemma Saibante). Se ne ha indizio anche dalla documentazione seicentesca. Nei registri d'estimo dell'anno 1653 si legge che i

Nella pagina a fianco.

Villa Saibante Monga
a San Pietro in Cariano,
veduta da sud.

Sulla destra è visibile
l'ala est primo-seicentesca.



fratelli Andrea e Giulio possedevano in San Pietro in Cariano una «casa da patron» e «due case per servitio dei lavorenti». Ma queste ultime erano ubicate una a «Ossano», l'altra a «Cariano» (contrada distante dal palazzo oltre un chilometro) e corrispondevano ai «due corpi» nei quali era suddiviso il fondo agrario, peraltro di notevole estensione (160 campi veronesi)¹⁷.

Villa Saibante costituisce pertanto un caso singolare di villa «diffusa» sul territorio anziché di villa intesa come organismo accentrato (cioè padronale e rusticale insieme). La scelta di tale assetto è in primo luogo da mettere in relazione al carattere ampio e frazionato del fondo agrario. Ma è anche l'ennesima riprova della scarsa presa esercitata dal modello veneto in Valpolicella e in particolare da parte di famiglie di estrazione non-veneta. È il caso appunto dei Saibante, i quali nel Seicento mantenevano ancora saldi legami con l'ambiente trentino. La stessa architettura del complesso padronale rinvia a una matrice esterna, non-veronese.

L'architettura della villa

La porzione primo-seicentesca (odierna ala est) è costituita da un normale corpo rettangolare allungato, articolato su due piani piú attico. Le finestre del piano nobile, semplicemente rettangolari, si dispongono con ritmo abbinato sulla facciata est (il cui pseudopronao fu aggiunto in età neoclassica) e a intervalli regolari sulla fronte opposta, la quale ultima, tuttavia, propone una nuova soluzione architettonica. Il pianterreno, a eccezione delle testate piene, è percorso da un lungo portico le cui colonne doriche sono sormontate non da arcate bensí (fatto unico in Valpolicella) da un architrave, al cui centro svetta una triplice

bugna rustica. Le stesse colonne, inoltre, segnano un netto scarto rispetto alla tradizione sanmicheliana: hanno infatti il fusto inframmezzato da fasce rustiche alternate alle parti lisce. Colonne simili, anch'esse architravate, trovano riscontro a Verona, negli stessi anni, nel solo palazzo Maffei in piazze Erbe¹⁸: un edificio dall'architettura non a caso straniera («venne il disegno da Roma», scriverà nel 1732 Scipione Maffei)¹⁹. La datazione di palazzo Maffei (post 1626-1630 circa) vale altresí come punto di riferimento e conferma per la datazione di villa Saibante.

Il tipo di colonne ad anelli rustici rinvia (come sembra dire il Maffei) a un manierismo di generica marca romana, ma piú concretamente, e per il caso specifico di villa Saibante, pare piú opportuno individuare la provenienza da quella vena anticlassica che dal Nord discendeva a Verona lungo la valle dell'Adige. Ciò che rimanda, ancora una volta, ai rapporti di varia natura che univano i Saibante al Trentino, dove ancora essi avevano possedimenti (basti ricordare che nel 1615 e nel 1632 i fratelli Andrea e Giulio ottennero reinvestiture feudali dai principi vescovi di Trento, rispettivamente Carlo e Carlo Emanuele Madruzzo)²⁰.

Gli affreschi esterni

Esteso su quasi tutta la facciata, il porticato di villa Saibante ha il carattere di loggia-galleria, cioè di un tipo spaziale che, affermatosi tra Cinque e Seicento, era pensato essenzialmente come luogo museale. Il che sottintende, nella concezione generale della villa, la presenza di una «regia» umanistica. Ciò concorda con altre considerazioni. L'edificio, innanzitutto, era affrescato esternamente con finte architetture classiche. Se ne ha prova dalla presenza di un fregio di sot-



Villa Saibante Monga,
fregio dorico
a monocromo ocre,
ala est, lato verso il cortile.

togronda, scandito da triglifi e metope, ancora visibile sulle facciate est e ovest e sulla testata sud. Del resto, l'assenza di cornici in pietra alle finestre denota che le stesse facciate erano state pensate in funzione di un completamento pittorico. Tra gli esempi ai quali i Saibante dovevano essersi ispirati, sia per la concezione del portico-galleria che per la decorazione dipinta, doveva esservi in primo luogo la vicina villa-*antiquarium* dei Nichesola, a Ponton di Sant'Ambrogio, che qualche decennio prima Paolo Farinati aveva affrescato dentro e fuori. In effetti, anche l'uso del monocromo ocre, sul fregio di villa Saibante, si rifà agli esempi del Farinati e della sua bottega. Sulle metope, oltre ad armi e trofei, sono dipinti strumenti musicali: essi rimandano a una cultura umanistica non estranea ai Saibante (e in particolare va ricordato che Giovan Battista Saibante, padre di Andrea e Giulio, era stato accademico filarmonico). Analoghe metope con strumenti musicali erano visibili anche sul fregio dipinto da Orazio Farinati, figlio di Paolo, sulla facciata del palazzo di Agostino Giusti, già "Padre" dell'Accademia Filarmonica.

Il settore mediano dell'edificio primo-seicentesco è occupato al piano primo dalla grande sala di rappresentanza: uno dei primi esempi in Valpolicella (assieme al salone della villa dei conti Banda, poi Amistà, in Corrubio, a poco più di 3 chilometri di distanza) di salone d'onore, cioè di ambiente cui viene assegnato un ruolo precipuo di rappresentazione del rango nobiliare dei committenti. La sala fu fatta decorare su ciascuna parete dal pittore veronese Paolo Ligozzi (?-1630), che portò a termine l'opera nell'anno 1629: a suggello egli appose firma e data in caratteri romani nel riquadro allegorico dell'*Africa* (PAULUS LIGOCIUS / PINXIT MDCXXIX).

Il salone d'onore

Il prestigio del dottor Andrea Saibante e in particolare la sua ascesa al cavalierato devono avere agito da principali impulsi alla realizzazione di un salone di singolare magnificenza. L'impianto figurativo rientra nei moduli del tardomanierismo veronese²¹. Il rapporto tra figure e architetture dipinte è ancora desunto dagli schemi farinatiani. Dai quali esorbitano, tut-





A sinistra.
Villa Saibante Monga,
grotta, esterno.

A destra.
Villa Saibante Monga,
grotta, anticamera
con telamoni.

Nella pagina a fianco.
Villa Saibante Monga.
Il salone della villa
decorato da Paolo Ligozzi.

tavia, la ridondanza degli ornati, il gigantismo delle figure e il patetismo delle posture e dei volti. D'altro canto, nello sfarzo d'insieme e nelle luccicanti armature dipinte (si vedano le due finte statue equestri) risuona il timbro metallico del "secolo di ferro". Le pareti sono ripartite da tronchi di telamoni "viventi" sovrastati da capitelli ionici e poggianti su alti piedistalli (tipologia ed espressioni caricate rimandano ai telamoni del portale di palazzo Verità a Verona in Cittadella, 1583). In alto corre un grande fregio con scene mitologiche (tre per ogni lato) racchiuse entro cornici a cartoccio traboccanti di sirene, bacchini, cupidi e satiri musicanti. Sopra due finestre, sui lati opposti, stanno due busti classici in *grisaille*. Sulle pareti i soggetti iconografici sono volti alla celebrazione dei *domini* Saibante nei modi tipici di un *salon d'honneur* di



respiro mondano e internazionale. Nei quattro grandi sovrapporta sono dipinte in monocromo verde le allegorie dei *Quattro Continenti* con le personificazioni dei fiumi e con animali (l'iconografia ha come antecedente, nel Veronese, gli affreschi del medesimo soggetto dipinti da Paolo Farinati, nel 1595, nella villa del conte Alvise Della Torre a Mezzane di Sotto). Altri animali esotici, scimmie, elefanti, serpenti, sauri, cammelli, dromedari e rinoceronti, completano, ai lati delle porte, un insolito «giardino zoologico dipinto»²². Al centro delle pareti laterali spiccano entro grandi arcate le due figurazioni principali: due finte statue in monocromo ocre di *Condottieri vincitori* in sella ai loro destrieri rampanti. Il primo condottiero indossa un elmo piumato, il secondo è cinto di lauro. Con ogni probabilità essi alludono ai fratelli Giulio e

Andrea Saibante: in particolare ad Andrea *doctor* sembra riferirsi il cavaliere dal capo laureato. Giacciono sotto le zampe dei cavalli due personificazioni dei vizi: nella prima (una donna avvizzita tiene in pugno una saccoccia) si riconosce l'avarizia, nella cui sconfitta si esaltano, per contro, la liberalità o la munificenza (virtù proprie del *dominus*) dei fratelli Saibante.

Il giardino e la grotta

Piú ancora del palazzo, il giardino, che si estende sul lato est della villa, reca l'impronta del manierismo nordico. È quanto si desume dall'unica architettura seicentesca in esso superstite: una grotta artificiale. Il piccolo edificio, scavato sul lato nord entro un terrapieno terrazzato, si affaccia su una vasto *parterre* rettangolare (ora adibito a orticoltura). Ai lati due rampe divaricate di scale conducono agli orti superiori. Nell'interno, il rivestimento di rocce spugnose e le tre nicchie con sedili di pietra ripropongono il tipo classico e rinascimentale della grotta arcadica riservata al ristoro e alla frescura estiva. Vi si accede per una piccola anticamera rustica, il cui soffitto è sorretto, ai quattro angoli, da telamoni (iconografia che rinvia, all'interno del palazzo, ai telamoni del salone d'onore). I due piú interni raffigurano turchi in catene, mentre a vigilare la soglia stanno due gnomi sulle cui groppe sono accovacciati due satiri dai visi grotteschi (gli gnomi, come i satiri, sono creature dei boschi e delle caverne, di cui spesso fanno da guardiani). Per l'area veronese, si tratta di un soggetto iconografico insolito. Gli gnomi sono infatti un prodotto dell'immaginario fiabesco del Nord: la loro presenza in villa va pertanto messa in relazione, ancora una volta, con le radici trentino-tirolesi dei Saibante.

Nella pagina a fianco.

Villa Saibante Monga, il cortile dominicale. In primo piano sono visibili le colonne a cinghie rustiche.

..... L'AMPLIAMENTO DELLA VILLA (XVII-XVIII SECOLO)

La discendenza Saibante

Andrea Saibante morì il 5 dicembre 1661 dopo avere nominato erede il fratello Giulio, che morì poco dopo, nel 1664. A Giulio succedette il figlio Giovan Battista, che morì nel 1679 lasciando cinque figli²³. A queste ultime generazioni spettò il compito ampliare il palazzo. Vari indizi suggeriscono di collocare la nuova edificazione negli ultimi decenni del Seicento. In ogni caso fornisce un termine *ante quem* una mappa del 1730 (su cui si ritornerà) in cui la villa compare in forma compiuta, cioè dispiegata a U. È noto inoltre che nel 1679 (lo stesso anno in cui morì) Giovan Battista Saibante aveva fatto edificare un oratorio «privatus», probabilmente dentro il palazzo (il 24 maggio dello stesso anno il Saibante chiedeva di poter celebrare la messa nell'«oratorio, ad hoc ut decenter muro extrutto et ornato» «et anco libero da usi domestici»²⁴, e il 10 ottobre 1717 il vescovo Marco Gradenigo constatava che l'oratorio si trovava «intra privatas aedes», che vi si celebrava «a domesticibus usibus» e che era dedicato a sant'Antonio di Padova)²⁵.

Tra le ragioni che spinsero a ingrandire il palazzo primo-seicentesco doveva esservi il fatto che esso non era piú sufficiente a ospitare i cinque figli maschi di Giovan Battista (Bailardino, Alberto, Giuseppe, Donise e Giovanni), i quali già nel 1681 (4 agosto) dichiaravano all'estimo civico di essere comproprietari della villa²⁶. Sappiamo inoltre che ciascuno dei fratelli Saibante possedeva una porzione dell'edificio, così almeno nel 1703, e ciò fa ritenere che all'epoca l'ampliamento fosse già stato effettuato. Nel suo testamento



Villa Saibante Monga,
ingresso principale.



dell'8 gennaio 1703 Bailardino (che morì nello stesso anno) dichiarava infatti di avere un proprio «appartamento» nella «casa in Valpolicella»²⁷ che egli divideva con i due fratelli ancora in vita: Donise canonico della cattedrale (morto nel 1714) e Giovanni (morto nel 1730)²⁸.

L'architetto Giovan Battista Bianchi e l'edificio a U

Sull'architetto di cui i Saibante si sarebbero serviti per ampliare la villa fornisce un indizio la documentazione d'archivio. Nel medesimo testamento del 1703 Bailardino, che da parte della consorte Rosanna aveva beneficiato dell'eredità del conte Bailardino Nogarò-

la²⁹, affermava di avere già «principiata *per sé*» una fabbrica a San Pietro in Cariano in Valpolicella della quale mi resta molto a finire». Egli incaricava quindi i suoi fratelli ed eredi, Giovanni e Donise, di portare a termine l'edificio (tuttora non identificato) «secondo il disegno Bianchi». Quest'ultimo è da identificare con un architetto di origini trentine operante anche in Germania oltre che nel Veronese, Giovan Battista Bianchi (1631-1687 circa)³⁰. La testimonianza è significativa: Bailardino si era dunque rivolto a un architetto proveniente dalla propria terra e il fatto stesso rende plausibile l'ipotesi che i Saibante, alcuni anni prima, si fossero avvalsi del medesimo architetto anche per i lavori inerenti la villa di contrada Ossan.

L'impianto tipologico della villa, del resto, orienta verso un architetto di formazione non veneta, e pure i caratteri stilistici avvalorano l'ipotesi di un'attribuzione al Bianchi.

In primo luogo, la conformazione a U della dimora padronale non rientra – lo si è già detto – nella tradizione delle ville venete, né vi rientra l'assenza di diramazioni rustiche (portici, barchesse, magazzini). Quanto ai caratteri stilistici, la parte aggiunta riprende dal corpo primo-seicentesco il tipo del portico architravato con colonne cinghiate e lo estende su tutto il complesso a U. Ma colonne simili ad anelli rustici (sebbene non intercalate da fasce levigate) sono presenti anche nell'opera più nota di Giovan Battista Bianchi: villa Allegri a Cuzzano di Grezzana. Nella stessa villa, infine, il Bianchi rafforza l'avancorpo centrale introducendovi agli angoli pilastri quadrati al posto delle colonne. Analoga soluzione si ritrova in villa Saibante, dove il nuovo corpo mediano presenta al centro un lieve aggetto, anch'esso rinsaldato, a in-

terruzione della sequenza di colonne, dall'uso di pilastri quadrati.

Quanto si è appena detto, insieme a ulteriori indizi, suggerisce infine di ritenere che anche la dimora primo-seicentesca abbia visto all'opera un architetto trentino, e forse appartenente alla medesima dinastia di architetti o *magistri murari* da cui il Bianchi discendeva. Del resto, esaminando la villa nel suo complesso e considerando l'omogeneità stilistica tra le due fasi edificatorie, si ha la sensazione che la costruzione si sia trasmessa da una generazione all'altra, quasi senza soluzione di continuità.

Con l'espansione a U la villa – che ancora nell'Ottocento Giambattista Da Persico dirà essere «assai appariscente»³¹ – assunse un aspetto per l'epoca grandioso e “alla moda”. Il cortile interno, come un cortile d'onore, era chiuso su tre lati da quinte architettoniche e sul quarto lato da un muro (ora ribassato) incurvato al centro in corrispondenza del portale d'ingresso (smembrato nell'Ottocento). L'edificio, nel suo insieme, si avvicinava al tipo del moderno palazzo-reggia, un organismo non più chiuso ma snodato verso gli spazi aperti.

La struttura architettonica, il rapporto con il paesaggio e il viale di cipressi

La nuova struttura favoriva la creazione di assi visivi a collegamento tra architettura e paesaggio. Il corpo mediano era infatti attraversato al centro da un “atrio aperto”, affacciato sul porticato mediante tre forniche (ora chiusi da vetrate) intervallati da colonne cinghiate ancora esistenti. Tale spazio – che riecheggiava i *tablini* aperti verso l'*atrium* delle *domus* antiche – faceva da filtro ottico tra il cortile e la campagna retrostante.



Villa Saibante Monga, l'avancorpo centrale del settore mediano. In primo piano, ai lati, sono visibili le statue di Minerva e Marte.

Ma anche le due ali del fabbricato erano tagliate in mezzeria da varchi dai quali si dipartivano nuove infilate prospettiche. Sull'ala ovest, sul lato che guarda la campagna, è ancora visibile un ampio triforio bugnato (le due campate laterali sono ora murate). Si veniva così a creare ciò che non era sfuggito a Girolamo Orti nel 1834 e cioè «una triplice prospettiva dal centro del cortile»³².

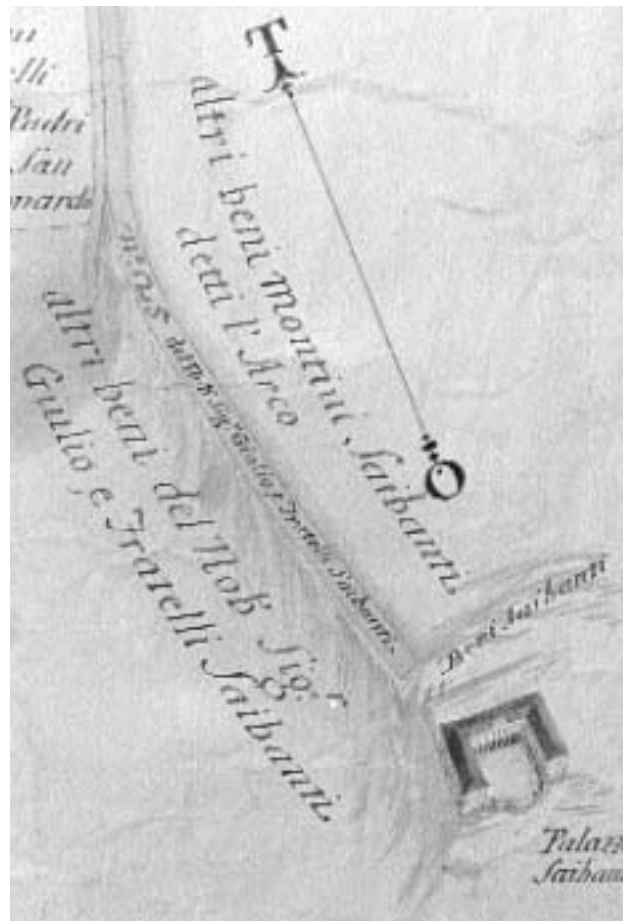
L'asse dominante della villa, dopo avere attraversato l'atrio del palazzo e il cortile con il suo varco d'accesso, prosegue verso sud fino a intersecare, percorso

un breve viale rettilineo, il portale principale che si apre sulla strada (lo fiancheggiano due grossi pilastri bugnati, cruciformi, coronati da pinnacoli a urna di gusto baroccheggianti). Entrambi gli ingressi (quello sul cortile e quello sulla via) sono tuttora preceduti da spazi di invito, tipicamente sei-settecenteschi, ottenuti grazie a brevi inarcamenti della recinzione muraria. È quanto si può già osservare in una mappa datata 26 novembre 1735 ed eseguita da Domenico Piccoli³³. Non vi è invece traccia, nella medesima mappa, dell'odierno, abnorme corridoio di cipressi che come un canale ottico prolunga, quasi a perdita d'occhio, l'asse mediano della villa. Ma è da ritenere che già nel Settecento sia stato realizzato un primo viale alberato (del resto la documentazione cartografica segnala fin dal 1729 un analogo stradone di cipressi posto sull'asse longitudinale dell'attigua villa dei conti Pulle)³⁴. In ogni caso sarà Giambattista Da Persico a testimoniare per primo, nel 1821, l'esistenza, anche in villa Saibante, di «viali di cipressi piramidali, che pur sono di gran magnificenza, e di bella prospettiva»³⁵.

La stessa mappa del 1735 registra altresì la presenza del giardino (a est dell'ala primo-seicentesca): uno spazio, recintato di muro e scompartito all'italiana in quattro riquadri. A fianco forse già allora stava crescendo quello che Da Persico, nel 1821, chiamerà l'«antico bosco di olmi che ne circonda in parte il giardino»³⁶.

La sensibilità seicentesca imponeva infine di rompere l'uniformità dei prospetti sul cortile attribuendo maggiore enfasi al corpo mediano. Qui, pertanto, si innesta in tenue risalto il già citato avancorpo centrale poggiante su quattro pilastri quadrati e innalzato da un fastigio tripartito con lunetta al centro. Al piano

Villa Saibante
in una mappa del 1730
di Ludovico Perini
(ASVr, San Leonardo
in Monte, *Platea livellaria*).



nobile affiora uno pseudopronao tetrastilo scandito da lesene doriche sovrapposte a gruppi di tre. Il fregio dorico si raccorda visivamente a quello dipinto sull'ala orientale. Tra le lesene si aprono porte-finestre con parapetti dai balaustri di tipo neo-rinascimentale (ad

anfora). Ma nuovi sono la dilatazione e il verticalismo delle superfici vetrate e la conseguente volontà di intensificare il rapporto visivo tra lo spazio interno e il paesaggio naturale.

Altra mappa, che il perito Ludovico Perini portò a termine il 2 giugno 1730³⁷, mostra la villa nel suo compiuto assetto volumetrico e provvista di fastigio (in realtà l'ala occidentale fu completata solo nel Novecento e il fastigio, forse in omaggio al gusto barocco del tempo, è disegnato più curvilineo di quello odierno). Ne erano proprietari i fratelli Giulio (1699-1783), Carlo e Lorenzo canonico della cattedrale, e la scritta indicatrice «Palazzo Saibanti» sottolinea la magnificenza dell'edificio e di un casato, quello dei Saibante, che proprio nel Settecento giungeva all'apice del suo prestigio. Il 20 maggio 1758 gli stessi Saibante, già nobili del Sacro Romano Impero, riceveranno dal re di Polonia Augusto III il titolo di marchesi³⁸. Al medesimo secolo appartengono sei statue da giardino (*Leda, Bacco, Minerva, Marte, Cerere e Mercurio*), ora collocate sopra il basso muretto che chiude a sud il cortile.

La villa ricompare in una mappa di Michelangelo Mattei del 30 maggio 1763³⁹. Nel disegno l'ala occidentale risulta più corta di quella orientale e dunque incompiuta come ribadiranno le fonti successive. Sul lato est, in fondo al giardino, è disegnato un portale sulla strada (probabilmente da identificare con quello attuale a pilastri fasciati di rustico). Committente della mappa e proprietario della villa era il marchese Giulio Saibante che intendeva far erigere un mulino per estrarre acqua a beneficio delle sue terre. All'epoca (come attesta la visita pastorale di Giovanni Morosini del 1744) il palazzo ospitava ancora un «oratorio domestico privato»⁴⁰.

.....

ANDREA MONGA E IL RINNOVAMENTO CLASSICO-ROMANTICO (XIX SECOLO)

I ripristini e gli abbattimenti

Ultimo dei Saibante a possedere la villa, e ultimo discendente maschio del ramo che l'aveva detenuta per oltre due secoli, fu il marchese Giulio Ottaviano (1788-1820). Questi vendette l'immobile e il suo fondo agrario, nel 1818, a un ricco commerciante veronese di tessuti, Pietro Monga (?-1849)⁴¹.

Pietro Monga e in particolare il figlio Andrea (1794-1861)⁴², collezionista di antichità e archeologo dilettante (dal 1834 al 1844 condusse a proprie spese gli scavi del Teatro Romano di Verona), impressero alla villa una nuova impronta pervasa di gusto romantico, eclettico e anticheggiante.

In un primo tempo i Monga si accinsero a completare l'ala ovest dell'edificio. «I nuovi padroni», scriveva in proposito Giambattista Da Persico nel 1821, «stanno per compiervi il terzo lato»⁴³. Ancora nel 1834, tuttavia (ma la testimonianza è di qualche anno prima), Girolamo Orti segnalava villa Monga come un «bel palagio, ma incompiuto»⁴⁴. L'ala occidentale risulta invece completa nella planimetria del catasto napoleonico⁴⁵ (ma il piano attico fu portato a termine solo dopo il 1954).

Negli stessi anni, peraltro, non mancavano coloro che sollevavano, sull'architettura della villa, critiche di marca accademica. Il già citato Da Persico, pur elogiando il «cortile magnifico», osservava che le colonne del «portico», «il cui fusto è parte liscio, e parte rustico», rappresentano una «bizzarria d'arte, che inchina al falso», ciò che bastava «a smentire chi ne faccia autore il Sanmicheli o il Brugnoli»⁴⁶. Lo seguiva in parte

Giovanni Belviglieri (1860), il quale, pur rilevando che «l'ampio porticale [...] non manca di accennare in qualche parte al decadimento»⁴⁷, faceva autore della villa Bernardino Brugnoli, nipote del Sanmicheli.

La collezione epigrafica e il bosco archeologico

Andrea Monga, da canto suo, si mostrò più interessato alla risistemazione del lato orientale della villa, quello che guarda il giardino. Qui, libero da presenze manieristiche, darà vita a un suggestivo angolo classico-romantico. Dapprima inserirà in una cornice «pittoresca» parte delle epigrafi o frammenti architettonici che andava collezionando, più tardi modificherà in senso neoclassico la facciata del palazzo.

Già nel 1821 ancora Giambattista Da Persico segnalava che i Monga «vanno arricchendo questo luogo di monumenti di antichità, raccogliendovi, quanto vien loro fatto di ritrovare, principalmente per questa valle [la Valpolicella], d'iscrizioni, bassi rilievi, cippi, olle vinarie, ed altro»⁴⁸. A tal proposito è anche una lettera del 20 settembre 1824 di Felice Fracaroli, agente in San Pietro in Cariano di Andrea Monga che lo aveva incaricato di segnalargli «antichità» classiche, ma anche medievali, reperibili in Valpolicella, lungo la Val d'Adige o sui monti Lessini⁴⁹.

Nel 1832, inoltre, con l'acquisto dell'attigua villa dei conti Pulle, i Monga avevano gettato le basi per la creazione di un unico, grande giardino archeologico. All'accorpamento dei due complessi (collegati sull'odierna via Andrea Monga da portali prospicienti) fa riferimento una finta ara latina, collocata nel parco di villa ex Pulle, la cui scritta in caratteri romani recita, ma con errori nelle date di acquisto delle due ville (1818 e 1832): PRAEDIA / NOBILIUM FAMILIARUM DE

Villa Saibante Monga,
veduta del complesso
con il viale dei cipressi.



XAYBANTIS / NEC NON DE PULLIS / A DE MONGHIS / EMPTA / A.D. / MDCCXXVIII MDCCXXXII / ET IN UNUM REDACTA⁵⁰. I due attuali, giganteschi viali di cipressi, estesi per circa 300 metri e posti in asse con le facciate-fulcro dei rispettivi palazzi padronali, dilatano le due ville su scala paesaggistica entro un unico scenario ambientale.

Nel 1842 Andrea Monga interruppe i lavori di scavo del Teatro Romano per dedicarsi interamente a «riformare», come lui diceva, la villa di San Pietro in Cariano. Dei lavori eseguiti in quel torno di tempo dà conto un'inedita lettera che il 2 agosto di quell'anno Monga inviava a Gaetano Pinali (1759-1841), studioso di antichità veronesi⁵¹. L'epistola fornisce informazioni anche

Villa Saibante Monga,
statua di leone
fatta collocare
lungo il viale mediano
da Andrea Monga.



sullo stato della villa precedente i lavori. Il complesso, scriveva Andrea Monga, «reclamava» fin dal 1818 (anno dell'acquisto) una «riforma» che lo sottraesse all'«abbandono» in cui era caduto. Il «principale in-

gresso al palazzo» (quello che dalla strada conduce a un vialetto e da qui al cortile) era stato reso «ozzioso e inaccessibile da muro»; il «magnifico viale di cipressi», che da lí si dipartiva, era anch'esso «intercetto da muri»; il «giardino» posto «ad un fianco del palazzo» era «circondato da bassi cipressi», ciò che gli dava, a giudizio di Andrea Monga, «l'aspetto di un lugubre cimitero». Lo stesso giardino conservava ancora il carattere umanistico-rinascimentale di spazio chiuso: era «circoscritto di muri» e ciò, aggiungeva Monga, «impediva libera la veduta degli orti superiori, ed al bosco vicino» (il «bosco di olmi» citato dal Da Persico).

La «riforma» intrapresa da Andrea Monga mirava pertanto ad aprire, unificare e dilatare ulteriormente verso il paesaggio naturale quell'insieme di spazi chiusi (la corte, il giardino, gli orti, il bosco) in cui la villa si articolava. Furono pertanto «distrutti» i muri che intersecavano il viale di cipressi; l'ingresso principale fu «reso praticabile» e, aggiunge Monga, «decorosamente decorato da statue ad arsenaleschi leoni»: sono le due statue di leoni in postura di guardia – «arsenaleschi» perché ricordano, per esempio, quelli posti all'ingresso dell'Arsenale di Venezia – tuttora esistenti ma spostate dentro il recinto della villa, ai lati del vialetto che conduce al cortile dominicale. Per il medesimo ingresso principale Monga adattò a volute laterali (così ritenne Giuseppe Silvestri)⁵² le due odierne mensole rinascimentali ornate di viticci. Ad Andrea Monga andrà attribuito – sebbene non lo si citi nella lettera – anche l'abbassamento del muro che delimita, sul lato d'ingresso, il medesimo cortile: fu resa così libera la visuale che dal cortile stesso si estende verso la campagna. Per quanto concerne il giardino, si procedette – lo dice ancora Monga – alla «distruzione

Villa Saibante Monga, il tempietto fatto edificare nel parco da Andrea Monga (xix secolo).



de muri» e allo «sgombro de bassi cipressi» così che, ancora una volta, «l'ochio [fu] reso libero».

Discorso a parte, per modernità di concezione, merita il ridisegno del bosco, posto ai margini del

giardino. Da spazio geometrico, qual era, l'antico bosco di olmi fu trasformato in spazio «pittorresco» (o «pittorico» come si legge nella citata lettera), e dunque ravvivato, secondo i dettami del giardino anglosassone, dalla molteplicità degli scorci e dalla varietà delle forme (macchie arboree, sentieri serpeggianti ma anche un ruscello e un ponticello ora non più esistenti). «Il bosco, che per natura deve essere irregolare, – scriveva Monga – presentava regolarità in ogni punto di veduta. Ora con nuovi impianti intersecati, ed opportune aperture di siti; con viali tortuosi ma non affettati, con poca acqua ad un rustico ponte è diventato pittorico quanto basta». L'inserimento inoltre, in modo apparentemente casuale, tra i percorsi sinuosi, di frammenti architettonici (alcuni ancora esistenti) dava all'insieme il carattere di *bosco-antiquarium*.

Più avanti nel tempo, non essendo citato nella lettera del 1842, Monga erigerà nel mezzo della folta vegetazione, l'odierno tempietto di gusto eclettico. Il piccolo edificio, di tipo anfiprostilo tetrastilo con colonne tuscaniche e fregio dorico, impiega anche materiali di riporto, come le quattro protomi leonine (già chiavi d'arco) poste ai lati dei due ingressi (nel 1863 i figli di Andrea Monga murarono sulla soglia una lapide sepolcrale dedicata al loro «Leon / superbo cane alpino»).

Frattanto proseguiva la ricerca di antichi reperti. Nel 1846 fu portato in villa un rilievo raffigurante *Mercurio Liricino tra Pani danzanti* (il ritrovamento valse un articolo di Braun, segretario dell'Istituto Archeologico di Roma)⁵³. Tra gli altri pezzi pregiati della collezione Monga vi era un'iscrizione votiva dedicata a Saturno Augusto⁵⁴.



Villa Saibante Monga,
ala orientale, facciata est.
Al centro si nota l'inserito
neoclassico ottocentesco.

Gli interventi neoclassici

Fu probabilmente dopo la morte del padre Pietro (1849) che Andrea Monga diede ulteriore impulso al rinnovamento della villa intervenendo ora sulla facciata verso il giardino, sul giardino stesso e nelle stanze interne al palazzo.

Per quanto concerne la fronte che guarda il giardino, va considerato opera "aggiunta" (come già sosteneva Silvestri)⁵⁵ lo pseudopronao in stile neoclassico, tetrastilo, con semicolonne tuscaniche e frontone triangolare, posto al centro della facciata all'altezza del piano nobile; vi funge da basamento, in corrispon-

Villa Saibante Monga,
il finto pronao neoclassico
poggiate su un alto
basamento.



denza del pianterreno, un alto zoccolo bugnato. Lo schema è di stampo palladiano, ma il carattere accademico dell'insieme deriva, in primo luogo, dal rigido neoclassicismo che si era affermato nella Verona austriaca, a partire dall'opera di Giuseppe Barbieri (1777-1838).

Al centro del prospiciente giardino, in correlazione visiva con la nuova facciata, fu collocata una grande vasca-fontana, a forma di mandorla, da cui si innalza il gruppo statuario della *Nascita di Afrodite* sollevata da due tritoni, opera, anch'essa di gusto purista ed ellenizzante, del veronese Grazioso Spazzi (1816-1892)⁵⁶. La stessa vasca è delineata nella già citata mappa del catasto napoleonico: tutt'intorno, il giardino, ampio ed elaborato, appare suddiviso in quattro grandi aiuole rettangolari, intersecate da vialetti obliqui, più due aiuole minori lungo l'asse maggiore della vasca.

Che la veduta privilegiata della villa fosse ora divenuta quella da est, incentrata sul complesso facciata neoclassica - giardino «di Afrodite» - bosco romantico, è ulteriormente testimoniato da un dipinto monocromo già conservato all'interno del palazzo⁵⁷. Esso inquadra la fronte orientale della villa lambita dal giardino e dalle propaggini arboree del parco archeologico, ma con significative distorsioni od omissioni rispetto al dato reale. L'ignoto autore, pervaso da una mentalità ormai "decadente" o tardoromantica, omise infatti di raffigurare il gruppo neoclassico della *Nascita di Afrodite*; il giardino all'italiana, inoltre, appare trasfigurato in giardino "selvatico" all'inglese (macchie arbustive affiorano attorno a un laghetto su un terreno ondulato), così che la facciata-tempio, sullo sfondo, diviene un ingrediente pittoresco entro uno scenario denso di suggestioni emotive. Si notano, infine, sul tetto del palazzo, l'emergere di merli ghibellini (tuttora esistenti) ecletticamente accostati al finto pronao neoclassico: è l'ulteriore aggiornamento stilistico ora dovuto alla moda neomedioevale.

La decorazione pittorica interna culmina nella grande sala centrale del corpo mediano. Sulle pareti

A sinistra.

Villa Saibante Monga,
fontana di Afrodite,
sullo sfondo
è il bosco archeologico.

A destra.

Villa Saibante Monga,
fontana di Afrodite,
particolare del gruppo
scultoreo opera
di Grazioso Spazzi
(xix secolo).

**Nella pagina a fianco.**

In alto. Villa Saibante
Monga, la sala centrale del
corpo mediano trasformata
in cappella del Cuore
Immacolato di Maria.

Sulle pareti sono visibili
gli affreschi ottocenteschi.

In basso. Villa Saibante
Monga, sala centrale
del corpo mediano, parete
laterale.

A destra. Villa Saibante
Monga, sala centrale del
corpo mediano, particolare
della decorazione pittorica.

l'elegante partitura neoclassica, giocata su colori pastello (rosa e azzurro), si rifà ai modelli già praticati con successo dal pittore veronese Giovanni Canella (1750-1837), e mostra affinità con altre decorazioni in villa sparse nel territorio veronese (villa Maffei a Ca' del Lago, La Guerrina a Montorio)⁵⁸. Colonne corinzie, abbinata in scorcio, inquadrano vedute prospettiche a cielo aperto, intercalate da classiche architetture di una Roma sognata (archi, palazzi, «colonne isto-

riate di glorie, di battaglie, di rostri»⁵⁹) o reale (il Colosseo, la Colonna Traiana). Ma si scorgono anche obelischi egizi e una ricostruzione di quel Teatro Romano di Verona che lo stesso Andrea Monga aveva fatto riesumare. Sui sovrapporta, inserti neogotici (edicole ad arco trilobato) introducono una nota di "varietà pittoresca", tipica della moda eclettica affermatasi nel Veneto a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento.



Villa Saibante Monga,
sala centrale del corpo
mediano, particolare della
decorazione pittorica.



L'eredità di Andrea Monga

Andrea Monga morì il 3 maggio 1861 a San Pietro in Cariano, nella sua villa⁶⁰. L'edificio passò in eredità ai figli Bortolo, Pietro e Francesco⁶¹. Le iscrizioni latine che vi si conservavano non sfuggirono all'attenzione di Theodor Mommsen (1817-1903), il celebre epigrafista e filologo tedesco, che ne pubblicò quarantatré (nove di Aquileia, le rimanenti di origine veronese) nel quinto volume del suo *Corpus inscriptionum Latinarum* (1872)⁶². Mommsen tornò a fare visita alla collezione Monga nel 1880 ricevuto da Pietro Monga che ne riferì per lettera a Pietro Sgulmero⁶³. Il quale a sua volta, nel 1890, pubblicò altre otto epigrafi, ma di età medievale, che si trovavano variamente ubicate in villa, nel «porticale», «nella saletta a pianterreno», in uno «stanzino al primo piano» e nella cappella annessa alla villa ex Pulle⁶⁴. La collezione Monga comprendeva anche una quadreria di oltre un migliaio di opere (tra cui sei dipinti di Giulio Romano acquistati nel 1852), 586 delle quali nel 1911 passarono per lascito di Bortolo Monga al Comune di Verona (ora al Museo Civico di Castelvechio)⁶⁵.

..... IL NOVECENTO: DECLINO, RIADATTAMENTO E RIUSO

Nella prima metà del Novecento immagini della villa comparvero in diverse riviste, come «Le Cento Città d'Italia» (1928, fascicolo 240), «Il Garda» (gennaio 1930)⁶⁶ e «Le Vie d'Italia» (giugno 1942)⁶⁷. Il declino ebbe inizio in seguito all'occupazione militare degli anni 1943-1945. Nell'immediato dopoguerra il parco fu «molto diradato da inconsulti tagli». L'edifi-

cio fu lasciato in «abbandono»⁶⁸, fino a quando, nel 1954, Bortolo Monga, emigrato in Argentina, alienò l'intero complesso⁶⁹. Parte delle iscrizioni romane furono acquistate per la somma di lire 2.000.000 dal Comune di Verona e trasferite al Museo Archeologico del Teatro Romano⁷⁰. La villa fu rilevata dalle suore missionarie comboniane della congregazione Pie Madri della Nigrizia.

Ribattezzata, come si legge sul fastigio che domina il cortile, «Villa Costanza» (in omaggio alla defunta Madre generale Costanza Caldara), la villa fu oggetto, negli anni immediatamente successivi, di alcuni inter-

venti di riadattamento. L'ala occidentale, che nel 1950 il Silvestri giudicava ancora «incompleta»⁷¹, fu sì portata a termine, ma con l'incongrua apertura di grandi finestre anche al piano attico reso abitabile; fu inoltre chiuso con vetrate l'atrio al centro del corpo mediano; fu trasformata in cappella la grande sala neoclassica fatta dipingere da Andrea Monga; il giardino all'italiana, infine, fu ridotto (com'è tuttora) a spazio ortivo.

La campagna fotografica è stata realizzata da Giuseppe Conforti. Altre foto sono dell'archivio del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

NOTE

Sigle

ASCDVr = Archivio Storico della Curia e Diocesi di Verona

ASVe = Archivio di Stato di Venezia

ASVr = Archivio di Stato di Verona

1 Su Nicola Saibante da Egna si veda l'approfondito studio di G.M. VARANINI, *Richter tirolese, mercante di legname, patrio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*, «Geschichte und Region/Storia e Regione», IV (1995), pp. 191-219, e inoltre G.M. VARANINI, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, p. 197; A. CARTOLARI, *Famiglie già ascritte al Nobile Consiglio di Verona*, Verona 1854, I, p. 241. Nicola Saibante compare nell'anno 1433 nei registri dell'estimo di Verona tra i contribuenti della contrada di San Matteo Concozzine (VARANINI, *Richter tirolese...*, p. 200).

2 VARANINI, *La Valpolicella...*, p. 197.

3 C. CARINELLI, *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, ms 2223 in Biblioteca Civica di Verona, p. 1613; Q. PERINI, *Famiglie nobili trentine. V. La famiglia*

Saibante di Verona e Rovereto, «Atti della I.R. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Rovereto», s. III, CLVI (1906), XII, 1, pp. 51-53; VARANINI, *Richter tirolese...*, p. 212.

4 CARTOLARI, *Famiglie già ascritte...*, I, p. 241.

5 PERINI, *Famiglie nobili...*, p. 78.

6 A. CARTOLARI, *Cenni sopra varie famiglie illustri di Verona*, Verona 1855, p. 63.

7 Villa Saibante ora Toffalori in località Cariano, villa Saibante ora Jacobacci detta «Corte Cariano» nella medesima località, e la villa in oggetto ubicata in località Ossan.

8 Sugli estremi biografici e sulle cariche pubbliche di Giovanni Saibante e dei suoi discendenti del ramo di Andrea, si veda, anche per i successivi riferimenti, PERINI, *Famiglie nobili...*, pp. 57-73 e il relativo albero genealogico; sulla genealogia dei Saibante si veda anche E. MORANDO DI CUSTOZA, *Genealogie veronesi*, Verona 1980, p. 276.

9 ASVr, Ufficio del Registro, Testamenti, m. 165, n. 390, segnalato in L. FIORINI, *Villa Saibante (S. Pietro Incariano)*, in *La villa nel veronese*, a cura di G.F. Viviani, Verona 1975, p. 405.

- 10 ASVr, Antico Archivio del Comune, reg. 313, *Campion delle strade del territorio veronese formato l'anno 1589*, parte II, c. 62v.
- 11 ASVr, Notarile, b. 9834 (Bartolo Suttori), fasc. 75, c. 55r.
- 12 G. TURRINI, *L'Accademia Filarmonica di Verona dalla fondazione (maggio 1543) al 1600 e il suo patrimonio musicale antico*, Verona 1941, p. 268.
- 13 PERINI, *Famiglie nobili...*, p. 68.
- 14 G. SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia nell'arte nella poesia*, Verona 1950, p. 120. Va aggiunto che FIORINI, *Villa Saibante...*, p. 407, affermava (notizia ripresa nel medesimo volume in L. PUPPI, *Funzioni e originalità tipologica delle ville veronesi*, p. 124) di avere letto la data 1623 sul basamento del pozzo sul cortile (l'esame del pozzo odierno non consente di ribadire tale asserzione).
- 15 ASVr, Indici, n. 76, *Vicariato della Valpolicella. Inventario*, c. 66r. «Do(ctor) Andrea Saybantus Eq(ues) 1620».
- 16 *Ibidem*.
- 17 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 32 (anno 1653), c. 2r-v; Andrea e Giulio Saibante dichiaravano inoltre di abitare a Verona, nella contrada dell'Isolo di Sotto, in due case comunicanti che essi avevano acquistato dai conti «Gio. Paulo e fratello Pompei» (*ibidem*).
- 18 A. SANDRINI, *Villa Saibante a S. Pietro in Cariano: l'architettura*, in *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987, p. 273.
- 19 S. MAFFEI, *Verona illustrata*, parte III, Verona 1732, p. 84.
- 20 PERINI, *Famiglie nobili...*, p. 81. Sul finire del Cinquecento fu Giampaolo Saibante, appartenente a un ramo collaterale anch'esso impiantato a Verona, a fornire armature e ritratti di condottieri italiani all'arciduca d'Austria Ferdinando I d'Asburgo per la sua celebre collezione d'Ambras (*ivi*, pp. 59-61; VARANINI, *Richer tirolese...*, p. 213).
- 21 Sugli affreschi di Ligozzi, si vedano: D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori scultori e architettori veronesi pubblicate e corredate di prefazione e due indici da Giuseppe Biadego*, Verona 1891, pp. 249-250; SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia...*, p. 308; G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1973, pp. 171-173; F. D'ARCAIS, *Il Seicento*, in *Gli affreschi nelle ville venete dal Seicento all'Ottocento*, I, Venezia 1978, p. 17; P. DE LANDERSET MARCHIORI, *Villa Saibante Monga*, in *Gli affreschi...*, I, p. 231; L. ROGNINI, *Paolo Ligozzi a villa Saibante*, in *La Valpolicella nella prima età moderna...*, pp. 278-279; F. FLORES D'ARCAIS, *La grande decorazione nel Veneto*, in *La pittura nel Veneto. Il Seicento*, a cura di M. Lucco, II, Milano 2001, pp. 650, 666-669; S. MARINELLI, *Verona*, in *La pittura nel Veneto. Il Seicento...*, p. 327.
- 22 D. MONICELLI, *Villa Monga. Il giardino zoologico dipinto*, «Via Libera», agosto 1967, p. 6.
- 23 PERINI, *Famiglie nobili...*, pp. 68-69.
- 24 ASCDVr, Oratori privati, b. 1, fasc. *San Pietro in Cariano*.
- 25 ASCDVr, Visite Pastorali, vol. 47, *Marco Gradenigo*, anno 1717, c. 56r. L'autorizzazione apostolica giunse il 24 febbraio 1690 (*ibidem*).
- 26 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 55 (anno 1682), c. 741v.
- 27 ASVr, Notai bruciati, b. 9403 (Antonio Ferro), fasc. 8 (documento cortesemente segnalatomi da Pierpaolo Brugnoli).
- 28 PERINI, *Famiglie nobili...*, pp. 69-70.
- 29 ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 55 (anno 1682), c. 741v.
- 30 Su cui si veda L. ROGNINI, *Giovanni Battista Bianchi*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, II, Verona 1988, pp. 236-238.
- 31 G. DA PERSICO, *Descrizione di Verona e della sua Provincia*, parte II, Verona 1821, p. 162.
- 32 G. ORTI, *Raccolta accresciuta di viaggi*, Verona 1834, p. 425.
- 33 ASVe, Provveditori ai Beni Inculti, Disegni Verona, m. 140B, d. 8, pubblicata in E. FILIPPI, *La valle di Fumane e i suoi ventitré mulini in una mappa del 1735*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1995-1996, pp. 101-112, e in G. CASTIGLIONI - D. D'AUMILLER, *Villa Saibante-Monga a San Pietro in Cariano: un progetto irrealizzato?*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1998-1999, p. 259.
- 34 ASVr, San Leonardo in Monte, reg. 28, b. 3, cc. 126-127 (disegno di Ludovico Perini del 17 giugno 1729).
- 35 DA PERSICO, *Descrizione...*, p. 162.
- 36 *Ibidem*.
- 37 ASVr, San Leonardo in Monte, *Platea Livellaria*, mappa segnalata in FIORINI, *Villa Saibante...*, p. 405, e pubblicata in PUPPI, *Funzioni...*, p. 123, e in CASTIGLIONI-D'AUMILLER, *Villa Saibante-Monga...*, p. 257.
- 38 PERINI, *Famiglie nobili...*, p. 70.
- 39 ASVe, Provveditori sopra i Beni Inculti, Disegni Verona, m. 140A, d. 21, pubblicata in A. CONFORTI CALCAGNI, *Giardini di città e di villa: dalla simbologia medioevale alla razionalità illumi-*

nistica, in *L'architettura a Verona...*, I, p. 388, e in CASTIGLIONI-D'AUMILLER, *Villa Saibante-Monga...*, p. 258.

40 ASCDVr, Visite Pastorali, *Giovanni Morosini 1772-1789*, b. 1, fasc. S. Pietro Incariano.

41 ASVr, Antichi Estimi Provvvisori, reg. 1242, *San Pietro Incariano*, nn. 171 e 173.

42 Su Andrea Monga si veda P. RIGOLI, *Monga Andrea (1794-1861)*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1994, p. 471.

43 DA PERSICO, *Descrizione...*, p. 162.

44 ORTI, *Raccolta accresciuta...*, p. 425.

45 Si veda la mappa di Angelo De Vincenti (ASVe, Catasto Napoleonico, mappa 644, Comune censuario di San Pietro in Cariano) pubblicata in E. TONETTI, *I giardini nelle fonti catastali*, in *Il giardino veneto. Dal tardo Medioevo al Novecento*, a cura di M. Azzi Visentini, Milano 1988, p. 342.

46 DA PERSICO, *Descrizione...*, p. 162.

47 C. BELVIGLIERI, *Verona e sua Provincia. Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Verona 1860, p. 650.

48 DA PERSICO, *Descrizione...*, p. 162.

49 L. FRANZONI, *Felice Fracaroli procacciatore di antichità per Andrea Monga*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1990-1991, pp. 47-54.

50 Citata in G.F. VIVIANI, *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, p. 128.

51 BCVR, Carteggio Nodari, b. 754 (documento segnalato in D. MENEGOLLI, *Per una storia del collezionismo antiquario nel Veneto: la raccolta di Andrea Monga*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore A. Buonopane, a.a. 2000-2001). Se ne riporta il brano relativo alla villa: «La mia villa, decorata da quella posizione, e da que' grandiosi accessori che la rendono singolare, reclamava dall'ottocento e diciotto una riforma che la rivendicasse da quel abbandono a cui era soggetta a dover perder fino le grazie che la natura stessa del sito le contribuiva. Il magnifico viale di cipressi intercelto da muri ora distrutti. Il principale ingresso al palazzo ozzioso ed inaccessibile da muro: ora reso praticabile e decorosamente decorato da statue ad arsenaleschi leoni. Il giardino sottoposto ad un fianco del palazzo, circondato da bassi cipressi, offriva l'aspetto di un lugubre cimitero, e circoscritto da muri impediva libera la veduta degli orti superiori, ed al bosco vicino. La distruzione de muri e lo sgombrò de bassi cipressi ridonò nuovo aspetto al sito partecipando <?> l'occhio reso libero

dei convicini accessori. Il bosco, che per natura deve essere irregolare, presentava irregolarità in ogni punto di veduta. Ora con nuovi impianti intersecati, ed opportune aperture di siti; con viali tortuosi ma non affettati, con poca acqua ad un rustico ponte è diventato pittorico quanto basta, avuto riguardo alla vista <?> del sito e dell'antico impianto. Il palazzo grandioso è ricco per marmi del nostro S.° Ambrogio. Lontano dalla monotonia architettonica offre da tre facciate diverse tre diversi edifici, conservando internamente l'unità della fabbrica. La dupplicità dei scaloni han privativa d'un atrio a decoro e comodo dei padroni per l'accesso degli <?> principalmente in tempo di pioggia. Erano le cose che non il capriccio ma la necessità reclamavano sino dal 18 un'ammenda che al tempo stesso ridondasse ad ornato maggiore dell'interna facciata».

52 SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 172.

53 E. BRAUN, *Mercurio Liricino tra Pani che danzano*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», XVIII (1846), pp. 238-244; VIVIANI, *Ville...*, p. 134.

54 A. ZAMBELLI, *I crediti del Comune di Verona*, Verona 1872; L. FRANZONI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 49: Verona*, Verona 1975, p. 48.

55 SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia...*, p. 120, giudizio ribadito in SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 172.

56 S. MARINELLI, *Gli anni della Riunificazione italiana*, in *L'Ottocento a Verona*, a cura di S. Marinelli, Milano 2001, pp. 247-275.

57 Pubblicato in VIVIANI, *Le ville...*, p. 133.

58 DE LANDERSET MARCHIORI, *Villa Saibante Monga...*, p. 231; P. MARINI, «Col meno si fa il meglio». *Decorazioni di interni veronesi tra Settecento e Ottocento*, in *1797 Bonaparte a Verona*, a cura di G.P. Marchi e P. Marini, Venezia 1997, p. 163 nota 63; A. TOMIZZOLI, *Verona, in La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, I, Milano 2002, p. 316.

59 MONICELLI, *Villa Monga...*, p. 6.

60 P. SGULMERO, *Le lapidi del Medio Evo nelle ville Monga di San Pietro in Cariano nella Valpolicella*, Verona 1890, p. 6.

61 ASVr, Catasto Austriaco, reg. 375, c. 322, e mappa n. 290.

62 T. MOMMSEN, *Corpus inscriptionum Latinarum*, v, Berlini 1872, nn. 1283, 1458, 1492, 1507, 1572, 1637, 1651, 1704, 1749, 3270, 3291, 3366, 3549, 3594, 3603, 3716, 3832, 3856, 3868, 3880, 3899, 3902, 3906, 3909, 3920, 3924, 3930, 3935, 3941, 3950, 3951, 3959, 3965, 3968, 3969, 3970, 3972, 3975, 3982, 3983, 3985, 3986, 8047.

63 BCVR, Carteggio Sgulmero, b. 380, doc. citato in MENEGOLLI, *Per una storia...*, p. 44.

- 64 SGULMERO, *Le lapidi del Medio Evo...*, pp. 8-27.
- 65 L. FRANZONI, *Il collezionismo dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Cultura e vita civile a Verona*, a cura di G.P. Marchi, Verona 1979, p. 646; VIVIANI, *Le ville...*, p. 134; sui sei dipinti di Giulio Romano: L. GAITER, *Sei affreschi di Giulio Lippi Romano or acquistati dal Sig. Monga*, «Il Collettore dell'Adige», 11 e 18 settembre 1852; SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 172.
- 66 VIVIANI, *Ville...*, p. 134.
- 67 G. SILVESTRI, *Ville e villeggiature in Valpolicella*, «Le Vie d'Italia», giugno 1942, pp. 578 e 581.
- 68 SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia...*, p. 120.
- 69 SILVESTRI, *La Valpolicella...*, p. 171.
- 70 G.P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 173-181; L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, 124-125 e 130-131.
- 71 SILVESTRI, *La Valpolicella nella storia...*, p. 120.